

- A longitudinal study of parental styles in eliciting narratives and developing narrative skill». In A. McCabe e C. Peterson (Eds.), *op. cit.*
- ORSOLINI M., PONTECORVO C. (1989), «La genesi della spiegazione nella discussione in classe». In M.S. Barbieri (Ed.), *La spiegazione nell'interazione sociale*, Loesher, Torino, 139-160.
- SHAPIRO L.R., HUDSON J.A. (1989), *Coherence and cohesion in preschool children's picture-elicited narratives*. Relazione presentata al Convegno della Society for Research in Child Development, Kansas City.
- SHATZ M., WELLMAN H.M., SILBER S. (1983), «The acquisition of mental verbs: A systematic investigation of the first reference to mental state», *Cognition*, 14, 301-321.
- STEIN N.L., GLENN C.G. (1979), «An analysis of story comprehension in elementary school children». In R.O. Freedle (Ed.), *New directions in discourse processing*, vol. 2, Ablex, Norwood, N.J., 53-120.
- TRABASSO T., NICKELS M. (1992), «The development of goal plans of action in the narration of a picture story», *Discourse Processes*, 15, 249-611.
- WELLMAN H.M. (1990), *The child's theory of mind*, MIT Press, Cambridge, Ma.
- WELLMAN H.M. (1991), «From desires to belief: Acquisition of a theory of mind». In A. Whiten (Ed.), *Natural theories of mind*, Basil Blackwell, Cambridge.
- WELLMAN H.M. (1993), «Early understanding of mind: The normal case». In S. Baron-Cohen, H. Tager-Flusberg, D.J. Cohen (Eds.), *op. cit.*

## NUCLEO MONOTEMATICO

### Bambini e genitori in famiglia: conversazione e socializzazione

a cura di

Clotilde Pontecorvo  
e Alessandro Duranti

Contributi di:

Teresa Antonelli - Alessandra Fasulo - Elinor Ochs -  
Clotilde Pontecorvo - Jennifer Reynolds - Dina Rudolph -  
Ruth Smith - Carolyn Taylor

## Presentazione

Bambini e genitori in famiglia: il nucleo monotematico di questo numero di *Età evolutiva* presenta una varietà di ricerche che riguardano aspetti diversi della socializzazione in famiglia, così come avviene in contesti culturali specifici: famiglie nordamericane di classe media residenti a Los Angeles (studiate da Elinor Ochs e dal suo gruppo), famiglie italiane (di Roma e Napoli) osservate da Clotilde Pontecorvo, Alessandra Fasulo e Teresa Antonelli, famiglie samoane-americane studiate da Jennifer Reynolds.

Lo scopo di questo nucleo monotematico non è tanto (o solo) etnografico e comparativo: vuol essere un'apertura al dialogo con studiosi italiani dello sviluppo. Non intende evidenziare differenze e somiglianze nella comunicazione di valori e nelle relazioni psicologiche che si stabiliscono in famiglie appartenenti a diverse culture (come è stato fatto in Pontecorvo, Ochs e Fasulo, in corso di stampa su questa rivista). Ci interessa piuttosto dimostrare l'utilità di metodi di analisi che utilizzano sia l'osservazione di attività quotidiane, sia la loro documentazione con mezzi di registrazione che permettono un'analisi accurata dell'interazione spontanea.

Un obiettivo importante di questa raccolta di saggi è che, anche sulla base di riflessioni proposte da altri studiosi (Miller,

1995), intende mostrare come sia possibile e utile l'impiego dell'osservazione e dell'analisi della conversazione per studiare aspetti specifici dello sviluppo e della socializzazione di bambini (e di genitori) in uno dei contesti naturali dello sviluppo, qual è la famiglia, nel suo modo usuale di funzionare attraverso le pratiche quotidiane di interazione e di discorso.

Nello studiare l'interazione tra bambini e genitori nel contesto familiare, questi studi privilegiano tutti lo scambio a più partecipanti (*multiparty*). I primi tre contributi (Pontecorvo; Ochs, Taylor, Rudolph e Smith; Fasulo e Antonelli) studiano le conversazioni di famiglie (con almeno due figli) durante il pasto comune, mentre l'ultimo (Reynolds) si riferisce alle interazioni verbali domestiche tra *caregiver* (in questo caso prevalentemente una madre) e bambini durante lo svolgimento dei compiti a casa. Una pratica quest'ultima che mette in relazione (e talvolta in conflitto, in contesti di sincretismo culturale come quello studiato) i due mondi sociali della famiglia e della scuola. E il possibile nesso tra i due mondi – che in altra prospettiva è stato sottolineato anche da Pontecorvo (1995) – è evidenziato dal saggio di Ochs *et al.*, che mostra come nella narrazione di storie che si prestano ad essere condivise e per lo più co-narrate dai membri della fa-

miglia, si praticano collettivamente modalità di ragionamento scientifico (constatazione di fatti, proposta di teorie interpretative, procedure di confutazione e di inferenza, ecc.) che corrispondono a quelle richieste dallo studio scolastico: è una parte importante di quel curriculum implicito con cui entrano a scuola i bambini che hanno ricevuto questo tipo di socializzazione.

Quali sono le dimensioni dello sviluppo che sono oggetto delle pratiche discorsive famigliari? Come è ovvio, tutte le dimensioni sono coinvolte in modo più o meno rilevante. Ne esemplifichiamo qualcuna che abbiamo in questi anni più specificamente esplorato (per cui rinviamo al saggio che segue): l'esercizio di modalità argomentative sollecitate dalla necessità di "dar conto" (*accountability*) di quello che si fa e si dice; lo sviluppo di capacità di co-narrazione che porta al racconto di "buone storie"; la costruzione dell'identità dei bambini; le pratiche discorsive che si legano all'uso e alla comprensione di strategie retoriche; la negoziazione delle regole e delle norme famigliari.

Gli studi che qui si presentano illustrano ancora altre dimensioni: il contributo di Ochs *et al.* mostra come la conversazione in famiglia socializzi i bambini, anche piccoli, all'uso di inferenze, generalizzazioni,

richiamo a fatti e a teorie, attraverso la co-costruzione e la verifica collettiva della veridicità e validità dei resoconti. Il contributo di Fasulo e Antonelli si concentra sulle diverse modalità – più o meno controllanti e/o ludiche – con cui i bambini vengono "reclutati" a partecipare al pasto e a mangiare ciò che si deve e nel modo in cui si deve. Il contributo di Reynolds mostra come cambia nei bambini il modo di usare certe forme discorsive particolari nelle modalità sancite dalla lingua e dalla cultura (in questo caso le richieste minime di chiarimento e le richieste di assenso veicolate dalle domande-coda) nel passaggio dalla cultura samoana di provenienza a quella samoana-americana. Infine, il saggio di apertura del nucleo (Pontecorvo), pur riferendosi alla ricerca sulle conversazioni a tavola delle famiglie italiane, cerca di presentare in modo generale opzioni e presupposti metodologici ed epistemologici, che caratterizzano l'assunzione dell'analisi della conversazione come sistema di azione e come strumento di ricerca sulla socializzazione.

CLOTILDE PONTECORVO  
Università «La Sapienza», Roma  
ALESSANDRO DURANTI  
University of California, Los Angeles

### Riferimenti bibliografici

- MILLER P.J. (1995), «Instantiating culture through discourse practices: Some personal reflections on socialization and how to study it». In R. Jessor, A. Colby e R. Schweder (Eds.), *Essays on ethnography and human development*, University of Chicago Press, Chicago.
- PONTECORVO C. (1995), «Learning to argue and

reason through discourse in educational setting». Invited paper alla 6th European Conference for *Research on Learning and Instruction*, University of Nijmegen, Olanda, 26-31 agosto.

PONTECORVO C., OCHS E., FASULO A. (in stampa), «Socializzare al gusto», *Età evolutiva*.